

Gian Paolo Treccani (a cura di), *Aree archeologiche e centri storici. Costituzione dei parchi archeologici e processi di trasformazione urbana*, Milano, FrancoAngeli collana di *Storia urbana*, 2010, € 22,00.

Il tema di fondo affrontato dal testo, delineato fin dalla titolazione, è quello del rapporto fra la città, le sue radici materiali e immateriali, la sua storia e i suoi interpreti, per come si è venuto dipanando fra Ottocento e prima metà del Novecento, grazie al potente motore, anche ideologico, costituito dalla raggiunta unità del Paese, in un momento storico cruciale per la definizione stessa della città moderna e dei suoi strumenti di tutela e di governo delle trasformazioni.

I cinque contributi proposti, imperniati sulle vicende avvenute in altrettante città (Verona, Brescia, Roma, Benevento e Catania), sottendono peraltro percorsi di lettura più articolati, che trovano riscontri ben al di là dei contesti paradigmatici indagati.

Emergono e vengono di volta in volta descritti e analizzati ragioni, modalità, intenti comuni o specifici di lunghe e complesse opere e operazioni, da cui affiora anche il ruolo dei protagonisti che a vario titolo le animarono, spesso schierati su posizioni antagoniste, ma sempre, o quasi, consensuali.

Sullo sfondo si staglia, in primo luogo, il ruolo determinate dell'archeologia di stato (postunitaria, irredentista, fascista) tesa, dapprima, alla ricerca e alla celebrazione delle memorie patrie e poi delle italiche glorie, ben documentata ma invariabilmente

retorica ed invasiva. Il momento di massima attività venne, come è noto, toccato in preparazione delle celebrazioni del *Bimillenario augusteo*, ma intorno al tema si sono dati di volta in volta convegno archeologi antiveggenti e tecnici del risanamento e del diradamento, eruditi locali, ministri risorgimentali o gerarchi, urbanisti e speculatori immobiliari.

Per contro, dal racconto delle dense e dibattute vicende affiorano progressivamente, insieme con le tracce del passato, le tante aporie connesse ad un'idea di storia intesa come selezione e presentazione di valori reputati oggettivamente condivisi e largamente sostenuti da un consenso culturale e ideologico. Un'idea (meglio: un'ideologia) costantemente finalizzata alla propria univoca definizione e presentazione, e sul campo altrettanto costantemente in collisione con la stratificazione urbana, nella quale ha aperto, spezzando relazioni millenarie, delle vere e proprie isole urbane, per ovvi motivi ricavate nel cuore stesso dei centri antichi.

Il più delle volte la ricerca e la valorizzazione del resto archeologico si sono infatti concretizzate solo grazie ad un pesante tributo imposto alla realtà contestuale del tessuto urbano. Realtà stratificata, per definizione, intrinsecamente relazionata, che si sostiene fisicamente sui propri passati materiali, e che si è formata nella lunga durata con processi antitetici al concetto stesso di selezione. Realtà che la storia operante, coadiuvata dall'archeologia di sterro e dal ricorso programmatico al "fecondo piccone" ha inciso e "depurato", finendo però per ricavare nel cuore delle città degli spazi paradigmatici e avulsi dal tempo, urbani ma decontestualizzati, incarnazione perfetta della più intrinseca etimologia di "monumento", tanto "museali" quanto essi stessi luogo dell'esposizione museale (la vicenda della prima sistemazione dei resti del *Capitolium* bresciano è in questo senso emblematica).

Insomma, il più delle volte dei luoghi confinati, ricetti di memoria assoluta, ma recintata. In queste isole atemporali vanno in scena i "monumenti", intesi come apparati didascalici e contemplativi senz'altro uso o connessione, e sono, a seconda dei casi: strutture sepolte e rimesse in luce dall'archeologo, strutture in elevato "liberate" da "superfetazioni", interi settori a scala più ampia sui quali si erano nel tempo venuti sovrapponendo tessuti ed edifici (anche di elevata qualità edilizia ed urbana), ridotti a Parchi archeologici o a Passeggiate archeologiche di chiara ascendenza romantica.

Dalla lettura dei vari contributi emerge inoltre (a corollario e come cartina di tornasole delle contraddizioni innescate) una diffusa difficoltà nell'esprimere, a scavi conclusi, una sistemazione convincente dei siti scavati, spesso limitata ad una generica ambientazione ispirata volentieri ad un uso evocativo e simbolico del verde (attività che vide impegnatissimi, tra gli altri, Giacomo Boni e Antonio Muñoz). La città è risultata relegata, per così dire, sullo sfondo. Scavi e città sono infatti rimasti il più delle volte separati gli uni dall'altra da uno spazio indistinto, talvolta vuoto, talvolta a verde, la cosiddetta "area di rispetto", su cui si affacciano, a debita distanza, edifici dall'aspetto qualche volta inconcluso, ma in realtà inedito prodotto – a posteriori – di mutilazioni in elevato effettuate per rendere possibile la progressione delle indagini archeologiche. O quinte urbane ricreate in una nuova veste, ma con un effetto teatrale così evidente ed ancillare da poter essere definite, con icastica efficacia, «architettura-riempitivo» (Argan).

Dall'analisi delle rispettive vicende si comprende peraltro come la trasformazione urbana di parti centrali della città in scena e contesto per la presentazione delle antiche memorie abbia sempre fatalmente riscosso un forte consenso. Si trattò infatti di operazioni con un forte impatto sull'opinione pubblica colta, sempre attivamente coinvolta, soprattutto a livello locale, e che ebbero come immediate ricadute il risanamento di

comparti urbani prima addirittura infrequentabili (o presentati come tali) e la rivalutazione dell'immagine dei centri coinvolti. Molte città di dimensioni medio-piccole, che in precedenza venivano relegate a tappe secondarie dell'esperienza elitaria del *Grand Tour*, furono oggetto di un *maquillage* della loro cornice urbana, che fu profondamente ridisegnata nei tracciati e nella fisionomia (come avvenne a Benevento) e venne incardinata sui resti dell'antichità disvelata, assunti a caposaldo tangibile di una identità dalle radici profonde, secondo un'istanza che ritrova nell'antichità l'essenza stessa dell'unità nazionale, postunitaria prima ancora che di regime.

Venuta meno la forza dell'impulso alla scoperta e alla presentazione celebrativa, didascalica o suggestiva del resto archeologico, si cominciò però a fare i conti con problemi pratici: eccessivi dislivelli, con "effetto piscina" degli scavi (largo Argentina a Roma, Catania), rapida *defaillance* dell'attrattiva turistica, impossibilità di dar corso all'intero programma dei lavori per carenze di fondi o sopraggiunte opposizioni o avvicendamento degli amministratori, impossibilità di proseguire le demolizioni (Brescia, Catania), difficoltà manutentive.

Aspetti non secondari di vicende e problematiche che fanno di questi siti uno specchio comunque prezioso del pensiero e della progettualità della nostra storia recente e, in definitiva, li caratterizzano come alcuni fra i luoghi più interlocutori della città moderna.

*Gianfranco Pertot*